

E' stato facile amare Dio in tutto ciò che era bellezza. Le grandi sfide della vita, però, mi hanno insegnato ad amare Dio in tutte le cose.

San Francesco D'Assisi

PREFAZIONE

Anche se i personaggi e i fatti narrati su questo libro sono di fantasia, i riferimenti archeologici e storici sono reali.

È presente davvero lo Zed, o qualcosa di molto simile a esso, all'interno della grande piramide.

I riferimenti a Enoch e alla filosofia Ermetica sono anch'essi reali come reali sono le citazioni dei loro passi presenti nel libro.

Michelangelo Buonarroti ha davvero studiato, tra le altre cose, Ermete Trismegisto e la filosofia Ermetica. Le opere Michelangelolesche di cui si parla nel libro esistono davvero all'interno della cappella Sistina a Roma e sono visitabili da tutti.

Anche i riferimenti scientifici, e in particolare alla fisica quantistica corrispondono a verità.

20 marzo 2014 El Cairo

Un ora, solo un'altra ora e sarebbe arrivato, l'eccitazione sembrava far rallentare lo scorrere del tempo, era come se i suoi innumerevoli pensieri scandissero ogni secondo e lo allungassero a loro piacimento al fine di trovarvi posto all'interno.

La piana di Giza... stava per mettervi piede per la quarta volta, la quarta volta in quel sito enigmatico che, da trent'anni, epoca in cui aveva cominciato a leggere i primi libri sull'argomento, non riusciva a saziare la sua infinita sete di curiosità.

Ma mai prima d'ora era stato avvolto da una frenesia così totale, non riusciva a trovare pace, avvolto dallo sgomento per quello che era successo, si sentiva come soggiogato, totalmente incredulo che quell'incredibile avvenimento fosse tutt'altro che uno strano sogno.

La grande piramide si era separata, si era letteralmente aperta in due. Aveva ricevuto la notizia dalla televisione, nel suo appartamento di Parigi, soltanto sei ore prima e subito aveva capito che doveva andare, ci sarebbe stato tempo per spiegare la sua assenza all'università dove era impiegato come ricercatore e professore di lingue e civiltà scomparse. Doveva andare, troppo tempo della sua vita era stato speso sognando di scoprire qualcosa di nuovo riguardo a quelle civiltà misteriose, sapeva che quella era la sua occasione, semplicemente lo sentiva. Giusto il tempo di prenotare il primo volo ed era già all'aeroporto armato soltanto di libri, gli inseparabili compagni di tutta la sua esistenza.

Fabio Ferrari, il suo nome non aveva certo bisogno di presentazioni, nel campo delle scritture e delle lingue antiche era una delle maggiori autorità, non avrebbe avuto troppe difficoltà a ottenere un incarico per la decifrazione delle tavole e iscrizioni varie che, a quanto sembrava, erano state trovate.

Ora, appena sceso dall'aereo, si era infilato nel primo taxi disponibile che lo avrebbe portato in albergo per depositare velocemente i bagagli e poi, finalmente, al cospetto della grande piramide o di ciò che ne restava.

Giunto in albergo, una moderna costruzione sulla riva del fiume Nilo, sembrava non si parlasse d'altro che di quello che

era accaduto la notte scorsa. Aveva persino dovuto alzare la voce affinché qualcuno si occupasse di lui. Esplicate finalmente le pratiche di check-in e lasciati i bagagli all'inserviente dell'albergo, si diresse di corsa verso il taxi che era in attesa all'entrata dell'hotel.

Salito in macchina cercò, per l'ennesima volta, di ricapitolare con il pensiero ciò che era successo e che aveva appreso dalla televisione e approfondito sui vari quotidiani che si era portato sull'aereo: la grande piramide si era separata in due parti con un taglio curvo e trasversale, il tutto era accaduto nell'arco di dieci minuti. La leggera scossa era stata avvertita anche a El Cairo e coloro che si trovavano lì vicino hanno avvertito solo una tenue vibrazione e niente più, a dispetto dei molti terremoti che da molti mesi affliggevano i quattro angoli del pianeta. I turisti che hanno potuto assistere all'incredibile evento raccontano di aver visto una sezione della piramide scivolare trasversalmente, allontanandosi come fosse guidata da una forza sconosciuta.

Ma, la cosa più incredibile dell'intera vicenda, è quello che era emerso dalla separazione delle due parti: un'immensa torre di granito, una torre a forma di Zed, l'amuleto che troneggiava in moltissime raffigurazioni egizie, o di Sceol come veniva chiamata dagli antichi Ebrei. Era costituita da un'asta con la forma di una tromba rovesciata, con la parte inferiore, quindi, progressivamente più larga di quella superiore e con cinque immensi piani orizzontali, simili a balconi, sulla sommità. Tutto il monumento, venuto alla luce con la separazione, doveva avere un'altezza, a quanto sembrava, pari a quasi la metà dell'altezza dell'intera piramide.

La semplicità, la precisione con cui era avvenuto il distacco facevano quasi pensare a qualcosa di predeterminato, qualcosa che era stato deciso millenni prima, un avvenimento progettato per lasciare un messaggio all'umanità. Quale potesse essere questo messaggio Fabio lo ignorava ma, mentre l'auto si avvicinava al sito, riportò alla mente, come un'illuminazione la profezia di Enoch, il settimo patriarca, il nonno di Noè:

‘Verrà il giorno in cui la terra renderà ciò che è nascosto e che le fu affidato. Anche lo Sceol restituirà ciò che ha ricevuto. E l'inferno restituirà ciò che deve perché in quei giorni sorgerà L'Eletto...

...E in quei giorni accadrà che nessuno sarà salvato, né con l'oro né con l'argento e nessuno potrà fuggire.

E non vi sarà più ferro per la guerra e nessuno potrà indossare una corazza.

Il bronzo non servirà più a nulla e lo stagno non sarà più utile.

E il piombo non sarà più ambito.

Tutte queste cose saranno ripudiate, distrutte sulla faccia della terra, quando l'Eletto apparirà dinanzi al signore degli spiriti'.

Gli vennero i brividi nel constatare che 'Sceol' era il modo in cui gli ebrei chiamavano la torre e che Enoch avrebbe potuto riferirsi, nella sua profezia, proprio all'evento da poco accorso.

Ora poteva vedere chiaramente, poche centinaia di metri lo separavano da quel sito che, lo sapeva da sempre, avrebbe cambiato il corso della sua vita. Ma le domande continuavano ad affannare la sua mente.

Chi, come e, soprattutto, perché, aveva costruito le piramidi, quei monumenti assurdi, un lavoro inconcepibile per una mente moderna. Un'opera alla quale, nel corso dei millenni erano state date innumerevoli interpretazioni, alcune anche eccessivamente fantasiose, ma mai nessuno, a quanto sembrava, si era avvicinato a comprendere il perché di un lavoro così assurdo da sembrare sovrumano. Fabio non aveva mai creduto all'ipotesi del monumento funerario: mai nessuna tomba era stata trovata all'interno del sarcofago, nessuna iscrizione che testimoniava questa ipotesi e, soprattutto, non era mai stata provata l'esistenza di un faraone chiamato Cheope. Seguendo le ultime ipotesi di alcuni studiosi che si erano occupati del sito, inoltre, si era convinto che le piramidi, o almeno il messaggio di cui erano depositarie, fosse molto più antico dell'epoca dinastica, come doveva esserlo la sfinge.

Forse uno dei più antichi misteri dell'umanità stava per essere svelato.

Sceso dalla macchina, sentiva il cuore che gli batteva fortissimo: la vista era a dir poco sconcertante, quella che era considerata l'ultima delle sette meraviglie del mondo antico, al pari di tutte le altre, non esisteva più, al suo posto lasciava una torre, un altro enigma che, ripensando alle parole del grande Enoch e a quello che aveva letto riguardo alle tavole che erano state trovate all'interno della torre, poteva essere o conservare la risposta a millenni di interrogativi.

Cosa avrebbe fatto ora? Si sarebbe fatto strada tra le migliaia di curiosi che affollavano il sito, si sarebbe presentato alle autorità che si occupavano di gestire nel miglior modo possibile l'inconcepibile evento dicendo: «Piacere, il mio nome è Fabio Ferrari, sono l'uomo che fa per voi, mi occuperò io di risolvere il più grande mistero dell'umanità?»

Si vedrà, intanto il primo problema sarebbe stato avvicinarsi: la folla era numerosissima, alcuni sembravano arrabbiati, come bramosi di ottenere una risposta che, al momento, nessuno era in grado di dar loro.

Con il suo documento da professore universitario in mano, cercando di farsi sentire, avanzava a forza di spallate. Dopo alcuni metri tra la folla si trovò di fronte un enorme mucchio di detriti: dei massi calcarei sicuramente appartenuti alla piramide, che si erano staccati dal monumento di recente, senza dubbio con l'evento della notte scorsa, dovevano essere i massi che univano le due parti di quella che fino a poco tempo prima era *la grande piramide*. La base del lato che si era staccato era sprofondata probabilmente di decine di metri sottoterra, da qui la descrizione di scivolamento che aveva sentito alla televisione, ma poi i massi che si trovavano più in alto dovevano essere rotolati lateralmente, o addirittura espulsi, esplosi, lasciando enormi mucchi di detriti tutt'intorno al monumento.

Il lato della piramide più danneggiato era il versante nord, quello dove si trovavano le gallerie per accedere all'interno, ora non esisteva quasi più. Mentre quello che rimaneva del versante sud era un muro appuntito con un lato trasversale, la parete rimasta intatta, e uno di forma convessa, da cui era emersa una grande torre la cui parte più alta era costituita da mastodontici blocchi di granito rosa. Probabilmente la cosiddetta 'camera del re', dove era entrato varie volte trovandosi di fronte a un sarcofago e alle mura che lo circondavano di solido granito, era ancora intatta, all'interno della torre.

Passo dopo passo, sempre più emozionato al pensiero di ciò che stava accadendo, era arrivato a quello che restava del versante nord della piramide, il punto dal quale più ci si poteva avvicinare a quell'enigmatica torre che ne era venuta fuori. Ora il problema era di riuscire a entrare all'interno di un recinto che, sicuramente, era stato montato in fretta e furia allo scopo di tenere a bada l'incredibile quantità di curiosi che si erano riversati sul luogo.

Con il proprio documento in vista sulla mano destra si avvicinò ad alcune guardie gridando per riuscire a farsi sentire: «Mi chiamo Fabio Ferrari, sono un archeologo italiano, devo incontrare Abel Aziz Mosad.» Una di esse, per fortuna, l'aveva sentito e gli aveva fatto cenno di attendere.

Aveva conosciuto Mosad anni prima, all'epoca del suo primo viaggio in Egitto. Aveva disperatamente cercato di ottenere il permesso di passare la notte nella camera del sarcofago e Abel Aziz, in qualità di sovrintendente ai beni culturali dell'Egitto, come era comprensibile, visto che lui era soltanto uno studente appena laureato, gli aveva negato il permesso.

Oltre alla cultura e all'arte degli antichi egizi Fabio era affascinato, fino all'ossessione, dal mistero che circondava le antiche

civiltà e, in particolar modo, lo stesso l'Egitto. Sapeva, dalle storie raccontate nel corso dei millenni da coloro che erano riusciti a penetrare nella cosiddetta stanza del re, che quel luogo aveva qualcosa di magico, alcuni dei più grandi personaggi della storia avevano scelto di passare la notte all'interno di quella camera e tra di essi vi erano Alessandro Magno e Napoleone. Lo stesso Napoleone ne era uscito sconvolto e, per tutto il resto della sua vita, si era rifiutato di raccontare ciò che aveva visto quella notte, per paura di essere considerato pazzo.

L'interesse di Fabio per queste culture ancestrali era nato proprio da questi racconti, si diceva che la camera del sarcofago, all'interno della grande piramide, provocasse una alterata percezione nello scorrere del tempo; si narrava, inoltre, che la permanenza all'interno di quell'enigmatica costruzione avesse permesso a vari archeologi del passato di avere esperienze mistiche come l'uscire fuori dal corpo e incontrare antenati defunti.

Dopo alcuni minuti di attesa la guardia egiziana era ritornata da Fabio e gli aveva concesso l'ingresso dentro il perimetro del recinto per incontrare coloro che, per il momento, si occupavano del caso.

Fecero pochi passi, fino a giungere all'interno di un tendone che sembrava essere stato allestito alla svelta, ed eccolo lì, Abel Aziz Mosad, ancora lui a ricoprire quella prestigiosissima carica in uno dei siti archeologici più importanti del mondo. Fabio non aveva mai amato quell'individuo, mai aveva compreso quella sua inspiegabile ostilità volta a condannare qualunque voce che uscisse fuori dal coro, che discordasse dal suo anacronistico modo di vedere la storia dei monumenti egizi e quella sua ostinazione, al di là di ogni evidenza, a considerare le piramidi come monumenti funerari e niente più.

Non sembrava affatto invecchiato da quando lo aveva conosciuto, se non per il fatto che i suoi folti baffi ora sembravano volgere al grigio; era, inoltre, ancora di più tendente al sovrappeso di quanto Fabio ricordasse.

Lo avrebbe riconosciuto? Fabio ne dubitava. Meglio così; sperava però che avesse un minimo sentito parlare della sua carriera o letto qualcuno dei suoi articoli nelle più prestigiose riviste di archeologia, e poi la cattedra che ricopriva alla Sorbonne non era certo un lasciapassare da poco.

Abel Aziz indossava una camicia nera sbottonata fino al petto dalla quale fuoriusciva un folto pelo brizzolato, era vistosamente sudato. Fabio si accorse che stava venendo verso di lui, evidentemente era stato annunciato.

«Signor Ferrari, piacere di conoscerla.»

«Il piacere è tutto mio» inutile ricordargli del loro primo incontro.

Mosad sembrava teso: una situazione impensabile anche per un uomo di ferro come lui.

Gli aveva dato la precedenza tra le centinaia di giornalisti giunti da ogni parte del pianeta, questo lo faceva sentire orgoglioso, evidentemente era troppo pressato dalla stampa e dalle autorità e il primo che gli potesse offrire un chiarimento sul mistero era il benvenuto.

«Ho sentito molto parlare di lei.»

Ottimo inizio, Fabio non poté fare a meno di sorridere orgoglioso.

«Ne sono lieto,» che altro poteva dire?

«Appena ho sentito la notizia, mi sono precipitato, non ho avuto neanche il tempo di chiamare l'università per avvertirli della mia assenza.»

«Come avrà notato» intervenne Aziz, mentre annuiva alle affermazioni di Fabio, «qui sta avvenendo il finimondo, la piramide non c'è più e al suo posto c'è una torre, il famigerato Zed. Siamo sommersi dai giornalisti e dalle persone che vedono in questo un segno che la fine del mondo sta avendo inizio.»

Si riferiva, sicuramente, alla fine del calendario Maya il ventuno dicembre duemiladodici, data passata, in realtà, senza eccessivi sconvolgimenti, ma ora si riteneva che quella data fosse soltanto l'inizio di un cambiamento che, a partire da quel momento, avrebbe rivoluzionato il pianeta.

«Tutti vogliono una risposta» continuò Aziz, «ma che risposta possiamo dare?»

Fabio era attonito.

L'archeologo riprese:

«La vede quella porta?» Mosad stava indicando in alto, verso un'entrata per la torre che s'intravedeva tra i detriti, in quella che un tempo era la parete nord. Fabio annuì.

«Siamo riusciti a penetrare all'interno, le pareti, in solido granito rosa, sono rivestite di iscrizioni e, sopra un basamento, abbiamo rinvenuto dodici tavole di argilla, piene di scritti. La cosa più assurda è che non si tratta di geroglifici egiziani ma di un altro tipo di scrittura, simile al cuneiforme dei sumeri.»

Perfetto, pensò Fabio mentre sentiva crescere l'eccitazione, la storia stava per essere riscritta e lui, una delle pochissime autorità al mondo nel campo della cultura e della scrittura sumera, ne avrebbe avuto un ruolo di primo piano.

«Mi piacerebbe dare un'occhiata all'interno» affermò, cercando a stento di nascondere l'entusiasmo.

«Sono un esperto conoscitore della scrittura cuneiforme...»

«So molte cose di lei signor Ferrari.» lo interruppe Mosad, «per questo siamo felici che lei sia qui.»

Fabio fu colto da un capogiro, il cuore cominciò a battergli fortissimo, stava per entrare nello Zed, un mistero nel mistero, la torre che era nascosta all'interno della grande piramide. Cercò di farsi forza e si incamminò, alle spalle di Aziz, in quello che sembrava il passaggio più agevole per salire sopra alla montagna di detriti, di grezzo calcare gialliccio.

«Faccia attenzione, potrebbe essere pericoloso, alcuni massi potrebbero non essersi assestati» lo ammonì Mosad. L'aspetto atletico del professore italiano non destava certo preoccupazione, ma la scalata di quella montagna di detriti sarebbe stata impegnativa per chiunque. Fabio si stupì, infatti, per l'abilità con la quale l'archeologo, non più nel fiore degli anni, riusciva ad arrampicarsi.

Anche se erano ormai le cinque, il sole scottava, come sempre là in Egitto, e la quantità di massi che avevano di fronte era impressionante: nel suo punto più alto superava, i cento metri di altezza, per poi ridiscendere fino ad arrivare a meno di metà del basamento della torre, altezza alla quale, pressappoco, si trovava la porta per la stanza al cui interno, erano state trovate le tavole con le iscrizioni.

La camera del re dove era presente il sarcofago di granito, doveva essere integrata alla parte alta della costruzione, si poteva persino vederne l'entrata al di sotto degli immensi basamenti di granito rosa che svettavano sulla cima. La camera della regina, come veniva chiamata un'altra stanza presente all'interno della piramide, invece, sembrava non fare parte della torre: doveva, dunque, essere stata spazzata via insieme a tutti i massi che, fino a poco tempo prima, costituivano la piramide.

Si trovavano, ormai, a metà della salita e l'anziano archeologo cominciava ad accusare i segni della stanchezza: chissà quante volte, nel corso della giornata, era stato costretto a quella terribile arrampicata sotto il sole, tra massi scoscesi e polverosi.

Cercava di dire qualcosa allo studioso ma questi non riusciva a capire, complice anche il goffo accento egiziano nell'inglese di Aziz.

Si fermarono un attimo esausti e Mosad, tra un respiro affannato e l'altro, riuscì dire quello che sembrava preoccuparlo da quando avevano iniziato la salita:

«Faccia attenzione una volta all'interno della camera, alcuni miei collaboratori sono stati presi da crisi di panico e si rifiutano di mettervi piede di nuovo, sembra che la torre produca strane allucinazioni, tachicardia e un'irrefrenabile voglia di fuggire. Questi strani effetti sono accentuati da quando la torre non ha

più la piramide che le faceva da coperchio e forse anche da schermo.»

Che strano, pensava Fabio, sentire queste parole dal principale responsabile delle antichità Egizie, quello che solo qualche giorno prima era il re dello scetticismo, quello che aveva deriso qualsiasi tentativo di dare una spiegazione esoterica all'esistenza delle piramidi e di tutti gli enigmatici monumenti che giacevano in quella valle. Qualcosa doveva essere successo anche a lui, Fabio ne era certo ma, sicuro di non ottenere risposta, si astenne dal chiederglielo.

Ripreso, dopo un breve riposo, il cammino, nella mente dello studioso tornò una frase del Per-em-Ra, un antichissimo libro egizio:

'In verità io non sono affatto morto ma vivo. In verità io vivo all'interno dello Zed.'

Questa frase era stata pronunciata da Osiride, il Dio egiziano della morte e dell'oltretomba. Cosa poteva significare tutto questo?

Fabio rammentò, ancora, le parole di Enoch, il grande profeta dove narrava di un viaggio che questi aveva compiuto nell'oltretomba, del tutto simile a quello di Dante. Enoch questo diceva:

'E quindi giunsi nel paese dell'occidente, fino alla torre alta e grande di duro granito e vi erano in essa quattro cavità vuote, profonde e vaste, e perfettamente levigate. Tre di esse erano buie, ma una luminosa perché in essa vi era una vasca, proprio nel mezzo. E io dissi:

"Come sono lisce queste stanze e come sono profonde e oscure."

Allora il mio santo accompagnatore, Raffaele mi disse:

'Lo sai per quale scopo sono state create queste camere? Servono come preparazione alle anime dei morti affinché si possano riunire all'interno di esse. Così queste stanze accoglieranno le anime fino a un tempo prestabilito'.

Senza alcun dubbio si riferiva allo Zed, quindi nell'antichità era questa la sua funzione: preparazione alle anime dei morti, fino al tempo prestabilito.

Che fosse questo il tempo prestabilito? Forse i sempre più numerosi catastrofisti che, in ogni angolo della terra, avevano profetizzato la fine del mondo nel dicembre dell'anno da poco passato non avevano tutti i torti, anche alla luce dei tanti disastri che negli ultimi mesi stavano devastando, con sempre maggiore frequenza, varie zone in ogni luogo del pianeta. Forse questo grande cambiamento stava avvenendo gradualmente, non all'improvviso, come si era immaginato dovesse avvenire con lo scoccare della fatidica data.

Erano passati pochi anni, in fondo, da quella che era stata profetizzata dai Maya come la fine di un'era. Cosa stava succedendo? Sarebbe stato veramente tra le poche generazioni di fortunati ad assistere alla fine del mondo?

Cominciarono la discesa, dall'alto si vedeva benissimo l'intera torre. La soglia della stanza che era venuta alla luce si trovava a mezza altezza, proprio dove terminava l'ammasso di detriti ed era ancora parzialmente coperta; da dove si trovava, Fabio riusciva a vedere, in parte, oltre al lato di fronte a lui anche quello alla sua sinistra e si accorse che, da quel lato, il sole era libero di entrare, non vi erano pareti a proteggere lateralmente le basse stanze sopra la camera del sarcofago.

«Le tavole che avete rinvenuto sono ancora dentro la stanza?» Si informò: era quella, d'altronde, la cosa che gli interessava di più. Da quelle tavole, oltre naturalmente alle iscrizioni sulle pareti, poteva venire una conoscenza che avrebbe cambiato per sempre il mondo e l'intera umanità, e Fabio, ovviamente sperava di poter essere lui a ottenere l'incarico della decifrazione, un compito che gli avrebbe garantito un prestigio e una notorietà immensa.

«Abbiamo lasciato tutto come è stato trovato e, come lo ho detto, nessuno è voluto rimanere a lungo all'interno di quella stanza.»

Ormai erano prossimi all'arrivo, l'eccitazione era tanta ma all'italiano pareva di percepire una strana vibrazione nell'aria, qualcosa che non poteva essere spiegato a parole.

Soltanto pochi metri più avanti si fermarono: entrambi avevano il fiato corto. La discesa non era stata meno faticosa della salita e, chiaramente, entrambi volevano riprendere fiato prima di entrare nella stanza.

L'archeologo non parlava, sembrava esausto, Fabio aspettò che fosse lui a decidere quando.

«Ci siamo» disse Aziz, «è pronto? Possiamo entrare, prenda una torcia e non dimentichi quello che le ho detto!»

«Dopo di lei» disse infine.

Per prima cosa Fabio diresse la potente luce della torcia elettrica in direzione dell'entrata ma ancora non riusciva a distinguere alcunché di ciò che vi era dentro. Un altro passo ed eccolo sulla soglia: dentro era buio pesto, doveva lasciar passare un po' di tempo affinché i suoi occhi si abituassero all'oscurità. Voltò lo sguardo a destra e vide una porta, era aperta, uno spettacolo: tutta intagliata in legno molto scuro, apparentemente ebano, con decorazioni di oro massiccio, le immagini raffigurate facevano pensare all'arte sumera. Saltò subito agli occhi di Fabio la raffigurazione centrale, una moltitudine di uomini, tutti in fila, intenti ad adorare il loro Dio che si ergeva di fronte a loro ma molto più in alto, con uno strano cappello a turbante e una lunga barba. L'idolo volgeva le mani verso i suoi fedeli, con le braccia dritte di fronte alle proprie spalle, in atteggiamento, sembrava, di benedizione.

Anche se interessantissima, non poteva dedicare tutta l'attenzione alla porta. Gli occhi cominciavano ad abituarsi all'oscurità. Si voltò alle proprie spalle, Mosad gli era dietro, ancora sulla soglia, immobile. Sembrava titubante, un atteggiamento insolito per un uomo del suo spessore; sembrava però sollevato dal fatto che, finalmente, ci fosse qualcuno che potesse dargli una mano per districarsi in quella misteriosa faccenda.

Una volta dentro Fabio si trovò di fronte un ripiano, anch'esso in granito rosa come le pareti della stanza, con appoggiate le dodici tavole di argilla. Il ripiano era quasi al centro della stanza e allo studioso bastarono pochi passi per raggiungerlo: era senza fiato, stavolta per l'eccitazione, le gambe gli tremavano e avvertiva uno strano formicolio in tutto il corpo.

Le tavole di argilla erano in uno stato di conservazione eccellente e le iscrizioni erano a quanto sembrava in un'insolita scrittura cuneiforme accadica.

Ora poteva guardarsi intorno: le pareti, costituite da pesantissimi monoliti in pietra granitica, erano cosparse da un'infinita trama di caratteri cuneiformi di differente natura e raffigurazioni simili a quella sulla porta di entrata. Immaginò quanto tempo poteva essere stato impiegato per completare quelle pareti: scolpire il duro granito era una fatica immane e farlo con una tale precisione e pulizia era davvero un'arte per pochi.

«Tutte le tavole sono state fotografate accuratamente» intervenne Aziz «potrà lavorare sulle foto per cercare di decifrare il messaggio. Ho voluto portarla qui sopra solo perché si facesse un'idea di cosa abbiamo di fronte.»

Era ancora sull'uscio, sembrava davvero non avere la minima intenzione di mettere piede all'interno.

«La aspetto qui fuori, si prenda tutto il tempo necessario.»

Le impressioni di Fabio furono confermate: aveva davvero timore a entrare di nuovo nella stanza. Cosa poteva essere accaduto? E perché non c'era nessuno lì dentro accanto a lui? Si domandò lo studioso ancora sopraffatto dall'eccitazione per quello che stava vedendo.

Si sentiva leggero, rilassato, come se il proprio corpo non avesse alcun peso, come se la fatica per la scalata appena compiuta fosse già superata.

Ora era nel pieno delle forze ad ammirare la precisione con la quale erano state intagliate le pareti di granito: erano perfettamente lisce e le iscrizioni non avevano la benché minima sbavatura. Un lavoro di una tale precisione poteva essere compiuto soltanto con l'aiuto di un trapano con punta di diamante, strumenti che era impensabile potessero essere a disposizione di popolazioni che avevano, secondo l'opinione comune, a malapena, cominciato a lavorare il bronzo.

'I massi sono stati intagliati con scalpelli di luce divina', questa l'iscrizione che, era stata trovata in una delle basse stanze sopra la camera del sepolcro. Che cosa significava?

Stava davvero per scoprirlo?

Era stata proprio la sete di conoscenza, la voglia insaziabile di scoprire i misteri delle popolazioni preistoriche che lo aveva indirizzato, anni addietro, nei suoi studi.

La sua vocazione era venuta fuori con la lettura di un libro il quale spiegava come fosse sbagliata la datazione ufficiale dei siti presenti nella piana di Giza al tremilacinquecento a.c., in quanto la sfinge presentava segni di erosione dovuti a incessanti piogge, le quali potevano aver avuto luogo soltanto fino al diecimila a.c., epoca in cui l'Egitto era una terra fertile e continuamente bagnata da piogge e temporali.

La forma leonina del corpo della sfinge stessa, inoltre, faceva propendere per un riferimento all'era del leone, appunto nel diecimilacinquecento ac. Le stesse piramidi sembravano raffigurare, nella posizione e nella magnitudo, la costellazione di Orione, ma non come ci appare adesso, precisamente come ci appariva durante l'era del leone.

Queste e infinite altre incongruenze avevano finito per indirizzare, fin dalla giovinezza la sua vita e la brama di porre la parola fine su questi misteri era quello che lo aveva portato dove si trovava ora.

A ridestarlo da questi pensieri fu un improvviso senso di tremore che lo scosse in tutto il corpo. Era forse un terremoto? Altri massi stavano staccandosi dall'esterno?

No, il tremore veniva da dentro di lui, tutto era immobile là fuori, era il suo corpo che non smetteva di vibrare: una vibrazione che, dalla base del collo, si era rapidamente trasmessa a tutto il corpo, una sensazione fortissima alla quale non riusciva a sottrarsi. Fu preso dal panico, la vista gli si era annebbiata e lo scuotimento aumentava. Cadde a terra. Per quanto si sforzasse non aveva idea di come far cessare quella terribile sensazione. Improvvisamente tutto si fermò, la vista stava tornando e pian piano anche la calma, ma qualcosa non andava, si sentiva sempre più leggero e libero. Stava volando, realizzò, stava librandosi, all'interno della stanza e al di fuori del proprio corpo il quale giaceva lì sotto, adagiato accanto al ripiano con le tavole, immobile, inerme.

La paura stava per sopraffarlo quando, improvvisamente, si trovò fuori dalla stanza. Stava volteggiando al di sopra della torre, era libero, libero come non lo era mai stato, una sensazione indescrivibile, una leggerezza immensa, si sentiva come una nuvola. Poteva spostarsi e cambiare forma soltanto volendolo e, pian piano, stava per farsi largo in lui un infinito senso di gioia, una felicità irresistibile, qualcosa di extra terreno.

Poteva dirigere i suoi movimenti con il pensiero, bastava pensare alla direzione e in pochi istanti era là, poteva planare, acquistare o perdere quota, bastava soltanto volerlo.

Pensò alla sfinge, e subito vi era sopra, ad ammirarla dall'alto come non aveva mai fatto.

Si guardò intorno, tutto era diverso, l'immensa statua era circondata da verdissimi prati e in lontananza un interminabile bosco, talmente fitto da impedire, in molti punti, la vista del fiume Nilo.

Prima di rendersi conto dell'assurdità di ciò che stava sperimentando, un'altra cosa lo colpì: la sfinge era in un perfetto stato di conservazione e il volto non era più lo stesso, al suo posto, anch'esso in condizioni perfette, il muso di un leone. Proprio un leone, pensò, era quello che doveva raffigurare inizialmente la sfinge, prima che dal muso fosse ricavato il viso di un faraone. Si voltò indietro e vide di nuovo lo Zed, ma non era come gli era apparso poco più di un'ora prima: era libero, intorno a esso non vi erano più i resti della piramide. La torre si ergeva al

di sopra di un basamento calcareo, a forma piramidale, ma i detriti della grande piramide non erano più lì a farvi da cornice.

Stava sognando? Era svenuto e adesso era in preda alle allucinazioni?

Vedere il proprio corpo steso per terra, rifletteva, è una cosa che non avviene nei comuni sogni, la stessa presa di coscienza del proprio stato non era affatto tipica del sogno. Erano entrambe esperienze che avvengono frequentemente nelle proiezioni astrali.

I viaggi fuori dal corpo, aveva letto alcuni libri al riguardo, sempre affascinato da qualunque cosa andasse oltre il comune e lineare modo di vedere il mondo: erano considerati una proiezione dell'anima in un'altra dimensione, forse al di fuori dello spazio-tempo, un viaggio compiuto dall'anima durante il quale il corpo continua, tranquillamente, le proprie funzioni vitali.

Era questo che gli stava accadendo?

Questo avrebbe spiegato anche il salto temporale, dal momento che, era chiaro, che la propria coscienza in quel momento si trovava, o almeno immaginava di trovarsi, nella piana di Giza, non come era nel tempo presente, ma chissà quante migliaia di anni prima.

Ma dovette interrompere i propri pensieri: di colpo si sentì trascinato, quasi risucchiato da qualcosa che non poteva vedere e in un batter d'occhio si ritrovò presso l'entrata della torre a cinque metri da terra e ancora privo del suo veicolo biologico.

Rumore di cavalli. In lontananza sentiva una moltitudine di passi che si avvicinavano. Si muovevano lungo la strada lastricata di pietre che costeggiava il fiume e si insinuava tra gli alberi terminando proprio lì, a pochi passi da dove avrebbero dovuto trovarsi le piramidi.

Dall'alto della sua posizione, sopra il basamento conico sul quale si ergeva lo Zed, cominciò a vedere i cavalieri appena questi si trovarono fuori dalla fitta boscaglia: erano in molti, intorno alle due dozzine, tutti a cavallo e tutti coperti di lunghi mantelli color porpora. Si avvicinavano molto velocemente, lo scalpitio degli zoccoli era divenuto quasi fastidioso. In un momento eccoli lì, si fermarono a pochi metri da dove si trovava lui, proprio sotto la base della torre. Tutti insieme scesero da cavallo e presero a inginocchiarsi. Mentre lo facevano guardavano intensamente lo Zed senza distogliere lo sguardo, neanche per una frazione di secondo, come in adorazione di esso, ma un'adorazione reverenziale che non nascondeva una punta di timore. Dopo alcuni secondi di completo silenzio tutti insieme cominciarono a pronunciare una preghiera in una lingua del tut-

to incomprensibile: anche essendo un esperto di lingue antiche, vederle scritte era tutt'altra cosa rispetto al sentirle parlare.

Erano uomini e donne tutti con la stessa tunica color porpora e con un lungo mantello dello stesso colore che arrivava fino ai piedi.

Ovviamente nessuno si accorse di Fabio e, dopo pochi minuti di totale immobilità e finita la strana preghiera, i monaci si mossero immediatamente verso i loro cavalli. Fabio rimase fermo a mezz'aria guardandoli mentre si allontanavano per la stessa strada dalla quale erano arrivati. Poco dopo, mentre stava volteggiando intorno al sito archeologico, fantasticando sulla situazione si sentì improvvisamente trascinare via e subito perse conoscenza.

Fabio si svegliò, incapace di muovere un solo muscolo. Era di nuovo all'interno del proprio corpo, un senso di pesantezza e di oppressione prese ad affliggerlo. Aprì gli occhi a fatica. Chino di fronte a lui vide Mosad intento a scuoterlo per risvegliarlo.

«Cosa è successo?» Riuscì a domandare Fabio appena ripreso il pieno controllo dei propri muscoli.

«È caduto a terra» rispose l'archeologo, «sembrava svenuto, stavo tentando di rianimarla.» La sua espressione era preoccupata.

«È successo lo stesso a molti di noi, si perdono i sensi per pochi istanti e dopo ci si risveglia con strane allucinazioni. Anche per questo ho voluto che salisse, volevo si rendesse conto, di persona, di quello che l'avrebbe aspettata.»

«Come alcuni istanti?» chiese Fabio. «Credevo fosse passato molto di più.»

«È quello che credono tutti, questo posto fa uno strano effetto, oltre alla perdita di coscienza e alle allucinazioni, chiunque, appena svegliato, afferma di aver percepito il tempo in maniera alterata.»

Di storie in tal senso Fabio ne aveva sentite a bizzeffe: chiunque passasse un po' di tempo lì dentro ne usciva incredulo una volta resosi conto del tempo che era passato. Si erano sentiti anche racconti di gente che aveva confrontato, con precisi orologi, il tempo speso all'interno della piramide con quello trascorso all'esterno e il risultato era che il tempo segnato risultava, inequivocabilmente, differente. Paul Brunton, un famoso scrittore, all'inizio del secolo precedente aveva passato la notte all'interno della camera del re, tornato in patria scrisse un dettagliato resoconto sull'esperienza e anche lui descrisse minuziosamente questo strano effetto. Inoltre, un'altra stranezza, dentro la grande piramide le bussole sembrano impazzire, come se non vi fosse alcun campo magnetico.

«Come si sente?» Chiese Mosad.

«Tutto bene, credo, sono solo un po' frastornato.»

«Sarà meglio uscire da qui, non vorrei le capitasse qualcosa di spiacevole, avrà a disposizione centinaia di fotografie su cui lavorare, posso, inoltre, mettere a sua completa disposizione il

mio ufficio, ma dei dettagli parleremo più tardi, ora è meglio allontanarci da questo posto.»

Fabio acconsentì, oltre a un'innegabile curiosità quella faccenda l'aveva oltremodo spaventato, una grossa agitazione stava crescendo in lui e per il momento sarebbe stato meglio non ripetere l'esperienza.

Si allontanarono, il sole era ancora alto e il pensiero di dover intraprendere di nuovo quella estenuante scalata non lo metteva certo di buon umore, ma andava fatto, non aveva intenzione di restare nei pressi di quella enigmatica torre, di questo ne era certo.

Mentre saliva, alle spalle dell'archeologo, di nuovo, ma in senso inverso, sull'immenso cumulo di detriti, nella sua mente continuavano a risuonare alcune parole:

È il pensiero la fonte di tutto l'esistente.

E d'infinito amore e d'immensa fede è la mano del creatore.'

Dove le aveva sentite, cosa potevano significare e, soprattutto, da chi provenivano? Durante il sogno, se così si può descrivere la strana esperienza che aveva vissuto, nessuno gli aveva parlato, le uniche parole che aveva sentito provenivano da quei monaci. Quello che avevano recitato era, sicuramente, una preghiera, ma era in una lingua che mai il suo orecchio aveva sentito. Quelle parole gli erano state come iniettate all'interno della mente. Sembravano parole religiose molto simili, nello stile, a quelle presenti nella Bibbia o in molti testi antichi.

Fabio ripensò a quello che aveva letto sulla grande piramide, in particolare al resoconto di Paul Brunton. Si parlava di un dialogo che lo scrittore aveva avuto, durante un'esperienza extracorporea all'interno della stanza del re, con un monaco il quale gli aveva lasciato un messaggio da diffondere all'umanità. Secondo tale messaggio, dentro la grande piramide sarebbe nascosto un documento che riferirebbe di un patto che il Creatore aveva stipulato con le prime razze dell'uomo. Oltre a questo patto il documento conterrebbe un grande segreto, destinato a tutta l'umanità, un segreto che avrebbe svelato tutti i grandi misteri della vita terrena ed extraterrena. Nel testo di questo documento vi sarebbe, inoltre, una spiegazione del significato dell'esistenza dell'uomo e del rapporto che esso ha con il creatore.

Le tavole appena rinvenute erano quel prezioso documento, Fabio ne era certo e quella frase che gli risuonava in mente, qualunque cosa significasse, aveva a che fare con esse.

Gli girava la testa, e non sapeva se era a causa del caldo, della fatica, dell'eccitazione o dell'incredibile esperienza paranormale che aveva appena avuto. Assurdo, ci ripensava, il tutto era av-

venuto, come gli aveva riferito Mosad, in pochi secondi, appena caduto a terra, l'archeologo era già sul posto a soccorrerlo... pazzesco!

Una volta arrivato sulla parte più alta del cumulo di detriti Fabio diede un'occhiata intorno, che posto incredibile era quello, pensò mentre guardava la sfinge alla tenue luce del tramonto. Vi aveva volteggiato sopra, ricordava, non poteva essere un sogno, l'aveva ammirata dall'alto, di questo ne era più che sicuro, aveva visto uno dei più grandi enigmi dell'umanità immerso in un mondo che non aveva niente a che fare con quello in cui viveva.

Una volta sotto si sentiva esausto, si erano fatte ormai le sette, la scalata di andata e ritorno sulla montagna di detriti aveva portato via buona parte della giornata, non vedeva l'ora di potersene andare in albergo a riposare.

Si avvicinò a Mosad che era già all'interno della tenda intento a parlare con quelli che dovevano essere i suoi collaboratori.

La folla radunatisi tutt'intorno, al di fuori del recinto, non accennava a diminuire.

L'avvenimento era di portata storica e quello che ne sarebbe venuto fuori, Fabio ne era sempre più certo, avrebbe letteralmente cambiato il mondo e avrebbe lasciato scritto per sempre il suo nome, a caratteri cubitali, in una delle più importanti pagine della storia.

Abel Aziz interruppe le sue divagazioni. Si era avvicinato a lui poggiandogli la mano sull'avambraccio, come a far intendere che voleva essere ascoltato attentamente, in volto un'espressione nervosa, Fabio pensò che fosse ancora spaventato per qualcosa che doveva essere accaduto all'interno della torre. Finalmente si decise a parlare:

«Se l'esperienza all'interno della stanza non l'ha turbata troppo, spero sarà ancora disposto a lavorare con noi...»

Era quello che voleva sentire, Fabio annuì contento.

«Come vede» continuò Mosad «abbiamo gli occhi dell'intero pianeta puntati su di noi e avremmo bisogno di un valido collaboratore che si occupi, al più presto, della decifrazione di tutto quello che è stato rinvenuto, se lei accetta potrà cominciare a lavorare domani stesso.»

«Accetto» fu la pronta e prevedibile risposta del professore.

«Congratulazioni allora, da questo momento lei è dei nostri.» Disse l'archeologo mentre gli stringeva energicamente la mano con un'espressione di sollievo in viso.

«Disporrò che una macchina l'accompagni e la venga a prendere domattina, alle otto, dove alloggia?»

«Ho preso una stanza al Four Season Hotel al Cairo. Mi farò trovare pronto.»

Fabio era rimasto colpito dalle poche parole scambiate con l'archeologo e dalla sua personalità, era quasi commosso. Gli avvenimenti recenti avevano sensibilmente cambiato la persona che aveva di fronte, lo sentiva. Aveva a che fare, con un grande uomo che, forse solo ora, sotto una maschera di austerità, mostrava l'animo di una persona estremamente sensibile.

«Si riposi, ne avrà di cose da fare da fare domani!» concluse Mosad stringendogli di nuovo la mano con vigore.

La stanza era più che accogliente, un lusso inimmaginabile, pensò Fabio, se paragonato ai posti in cui era stato costretto a passare la notte le prime volte in cui si era trovato al Cairo. Questa volta, però, aveva deciso di non badare a spese. Anche se, come studioso di lingue antiche, era noto in ogni parte del mondo, questo non gli garantiva uno stipendio da manager. Nel suo campo di soldi ne giravano davvero pochi e, probabilmente, mai nessuno era riuscito ad arricchirsi onestamente con una professione come la sua. Ma l'immagine conta e, pur di ottenere l'incarico di tradurre quei preziosissimi documenti, Fabio sarebbe stato disposto anche a dare fondo ai suoi risparmi.

La vista dal balcone era, a dir poco, mozzafiato: la lunghissima scia del Nilo attraversava la sterminata distesa della città, illuminata da un tappeto di luci spezzato solo dal corso del fiume. In lontananza, rese chiare dalla luna piena, si riusciva a vedere uno scorcio di quello che rimaneva delle tre piramidi.

Quel posto gli aveva sempre dato un'eccitazione incommensurabile, anche ora, alla luce degli ultimi avvenimenti, Fabio non riusciva a rimanere impassibile alla vista di quella città dall'alto del suo quindicesimo piano.

Non voleva rimanere ad ammirare il panorama troppo a lungo, aveva un urgente bisogno di una doccia e, anche se la giornata successiva sarebbe stata molto impegnativa, non vedeva l'ora di tuffarsi sui libri che si era portato, per cercare di fare un po' di chiarezza sulla sua esperienza del pomeriggio appena trascorso.

Da millenni studiosi, archeologi e semplici curiosi avevano cercato di dare una spiegazione sulla funzione delle piramidi, come di altri misteriosi monumenti sparsi in giro per il pianeta. Di esperienze simili alla sua se ne raccontavano parecchie, c'erano centinaia di storie di gente che aveva vissuto strane vicissitudini all'interno della piramide e, anche se la stanchezza era tanta, prima di mettersi a dormire Fabio sentiva il disperato bisogno di vederci un po' più chiaro sulla faccenda.

Come prima cosa andava fatta qualche telefonata. All'università avrebbero giustificato la sua assenza, non poteva averne alcun dubbio, ma toccava a lui nominare un sostituto e la scelta non era affatto facile dal momento che quella materia era appannag-

gio di pochi. Tra i laureandi, però, aveva già idea di qualcuno che avrebbe fatto al caso suo.

Svolte quelle inevitabili pratiche si diresse verso il bagno, una stanza di dimensioni esagerate e dalla cui ampia balconata si godeva un'altrettante piacevole vista sull'altro lato della città. Decise di aprire tutte le finestre, provava piacere nel sentirsi abbracciato dal caldo e secco vento del deserto.

La doccia che seguì fu una delle esperienze più piacevoli che potesse ricordare. Mentre insaponava i suoi lunghi capelli biondo cenere Fabio si ritrovò altrove con la propria mente: per un momento gli sembrò di rivedere un gruppo di monaci come quello che aveva visto poco prima ma molto più numeroso: erano anche questi in preghiera, ma gli sembrò di udire dalle loro voci quella frase che non smetteva di risuonargli nel cervello:

*È il pensiero la fonte di tutto l'esistente.
E d'infinito amore e d'immensa fede è la mano del creatore.
Come sopra così sotto, come dentro così fuori
Quando nel tutto troverai l'uno sarà il tempo dei miracoli'*

A quelle parole se ne erano aggiunte delle altre, anche queste apparentemente incomprensibili.

La sua mente rifletteva, appena destatosi da questo sogno a occhi aperti, sembrava vagare molto più facilmente dopo l'esperienza del pomeriggio, era come se un coperchio all'interno della sua testa fosse stato aperto per permettergli di dare libero accesso a una nuova dimensione, dalla quale poteva entrare a far parte di un sapere del tutto estraneo alla propria cultura occidentale, un sapere forse appartenuto a uomini di innumerevoli generazioni prima.

Era frutto dell'esperienza fuori dal corpo che aveva sperimentato? Cos'altro gli avrebbe portato? La risposta a questi interrogativi gli era sconosciuta, ma avrebbe dato l'anima per scoprirla.

Ancora avvolto dal corposo asciugamano bianco, con le mani umide, Fabio si sedette alla scrivania alle prese con i suoi libri. Nonostante il tempo ristretto li aveva selezionati con cura prima di lasciare il proprio appartamento a Parigi, sapeva che gli sarebbero stati preziosissimi in quel viaggio. Alcuni li aveva letti quando era ragazzino, altri più recentemente, durante la sua carriera da professore universitario.

Numerosi libri trattavano di esperienze di proiezione astrale come quella che anche lui aveva appena sperimentato, ma il suo interesse cadde, quasi istintivamente, su un altro volume: lo aveva letto da giovane, parlava dell'Egitto solo marginalmente

ma, in un punto da lui accuratamente sottolineato, si affermava che la Sacra Famiglia, durante la propria fuga dalla terra santa, si fosse rifugiata in una grotta situata in quella che ora è la periferia del Cairo, vicino al corso del Nilo, per trascorrervi parecchi anni.

Dunque il piccolo Gesù sembra abbia trascorso tutto il periodo della propria infanzia in Egitto, a poca distanza dalla piana di Giza. Questo, pensò Fabio, è quanto riporta anche il Levitikon, una versione del vangelo di San Giovanni, riguardo alla formazione di Cristo negli anni dell'esilio, dove si afferma addirittura che Gesù fosse un iniziato ai misteri di Osiride.

Il Talmud, inoltre, non parla di Gesù come originario di Nazareth, ma lo fa provenire dall'Egitto e lo descrive come studioso di magia egizia.

Un'eccitazione irrefrenabile colse Fabio mentre stava riportando alla memoria questi fatti, i suoi pensieri vagavano in ogni direzione, dovette farsi forza per continuare la lettura del libro.

Sopra la grotta dove aveva avuto asilo la Vergine con il neonato Gesù, nel sesto secolo è stata costruita una chiesetta: San Sergio al Cairo che, sembra, sia il più antico tempio cristiano-copto d'Egitto; poi, sempre secondo il libro, nei pressi della chiesa ci sarebbe un pozzo che, conduce a un canale sotterraneo che va dal fiume Nilo fino al sottosuolo della grande piramide ed è collegato a quella che un tempo era chiamata 'la stanza della regina' tramite un altro pozzo molto profondo. Pare, quindi, che gli antichi pellegrini usassero quei pozzi per accedere alla piramide e, per fare ciò, dovevano essere addestrati e bardati come dei sommozzatori al fine di attraversare l'acqua presente lungo tutto il canale.

Faceva riflettere, dunque, il fatto che pellegrini di tutto il mondo arrivassero in quel luogo proprio per essere battezzati in quella grotta e che, in greco antico, sommozzatore si dica, appunto 'battista'. Ancora, secondo la tradizione il battesimo di Giovanni Battista, avvenuto proprio con le acque del Nilo, era un atto d'iniziazione che risaliva al culto del battesimo di Iside.

Le fonti citate dal libro erano varie, ma per la maggior parte facevano parte di testi copti, dichiarate, quindi, apocrife dalla chiesa di Roma, ma del tutto attendibili secondo vari studiosi.

L'antico Egitto e la piana di Giza in particolare erano, dunque, dei centri di pellegrinaggio e di studio di antico sapere e le tavole che erano state rinvenute potevano essere antichissimi scritti religiosi i quali, presumibilmente, avevano avuto la loro parte anche nella formazione di Gesù Cristo. E' interessante poi, rifletteva, che Giordano Bruno considerasse la religione egiziana

non solo la più antica ma anche l'unica vera religione oscurata in seguito dal Giudaismo e dal Cristianesimo

Sconvolgente, l'importanza del compito che gli si prospettava andava molto al di là dell'immaginabile e avrebbe probabilmente richiesto anche il coinvolgimento della chiesa.

Una constatazione questa che gli provocò non poco disappunto unito a un forte senso d'inquietudine: potevano sorgere difficoltà immense e il suo unico obiettivo era rendere la scoperta, e tutto quello che essa significava, di dominio pubblico.

Completamente assorto nei suoi pensieri Fabio si diresse fuori, in balcone, dove si sedette su una comoda poltrona di vimini ad ammirare le stelle. Il firmamento era, da sempre, il suo principale ispiratore e, perso con lo sguardo nell'immensità dell'universo, ripensò a quella frase:

*È il pensiero la fonte di tutto l'esistente.
E d'infinito amore e d'immensa fede è la mano del creatore.
Come sopra così sotto, come dentro così fuori
Quando nel tutto troverai l'uno sarà il tempo dei miracoli.*

La ricordava distintamente, come se essa avesse trovato posto negli archivi della propria memoria senza alcuno sforzo da parte della sua coscienza.

Come sopra così sotto era una frase di uso comune, ma da dove aveva avuto origine?

Decise di fare una veloce ricerca su internet prima di mettersi a dormire. Digitò la frase su Google e, quasi subito, dopo averne scartate alcune, apparve la pagina con la risposta. La proposizione aveva avuto origine da Ermete Trismegisto, il *tre volte grande*, il padre della filosofia ermetica. La frase era presente nella tavola smeraldina, uno scritto a lui attribuito. Ma la cosa che fece letteralmente sobbalzare Fabio sulla sedia fu la scoperta dell'origine egizia del filosofo e, l'attribuzione, da parte di molti testi antichi, della costruzione delle piramidi allo stesso Trismegisto. Da alcuni, inoltre, pareva che il filosofo fosse identificato con Enoch il patriarca, l'autore dei famosi 'libri': tre scritti apocrifi non accolti dalla Bibbia cristiana ed ebraica ma, soltanto, dalla copta. Da altri era identificato con il Dio Thot, una delle più importanti tra le divinità egizie, il patrono della sapienza.

Da giovane Fabio aveva accuratamente studiato i testi di Enoch, lo incuriosivano fino all'inverosimile, alcune frasi le ricordava persino a memoria.

Quante coincidenze, come poteva essere possibile?

Era troppo. Decise di andare a dormire, di questo passo sarebbe rimasto sveglio per tutta la notte e lui aveva un gran bisogno di riposo.

Appena sul letto, fortunatamente, crollò esausto.

Fabio aveva gli occhi aperti, stava fissando il soffitto da ore senza neanche rendersene conto. Era tormentato da inesauribili pensieri e dall'eccitazione per tutto quello che era successo il giorno prima, quando sentì la sveglia. Le sei e quarantacinque, era ora di alzarsi, tra poco più di un ora una macchina sarebbe stata ad attenderlo nella hall dell'albergo. Doveva vestirsi, fare colazione e preparare alcuni testi che avrebbero potuto essergli utili per il lavoro che era stato chiamato a svolgere.

Era tutt'altro che riposato: dopo essere crollato dal sonno si era ridestato quasi subito desideroso di dare un'ultima occhiata ai suoi libri, ma si era imposto di non farlo, altrimenti avrebbe passato la notte insonne. Riuscì comunque a dormire pochissimo, il flusso di adrenalina che gli scorreva nel sangue era ancora elevato e, ogni volta che riusciva ad addormentarsi, si svegliava poco dopo a causa di strani sogni che in quel momento ricordava a malapena.

Una veloce doccia solo per cercare di svegliarsi ed era già vestito, pronto per la colazione. Scese al pian terreno e, trovata la sala degli ospiti, optò per una colazione continentale, la sua solita curiosità di provare cose diverse ed esotiche dovette cedere il passo al suo senso di responsabilità e all'impossibilità di destare interesse in una mente, al momento sovraccarica di cose a cui pensare. Nonostante fosse affamato non mangiò molto: non si sentiva in gran forma e un forte e inopportuno mal di testa cominciava a farsi sentire.

Quando finì di mangiare si erano fatte le sette e cinquanta, giusto in tempo per recarsi all'entrata e aspettare l'arrivo dell'auto.

Mentre passava per la hall notò I numerosi quotidiani messi a disposizione dei clienti dell'albergo, come era prevedibile, ognuno mostrava, in copertina una foto dello Zed ma, pensava, qualunque notizia gli sarebbe stata comunicata di lì a poco. Ormai lui stesso era al centro di una vicenda che trovava ampio spazio delle prime pagine di tutti i giornali.

Una splendida giornata notò appena fuori dalla hall, il cielo era perfettamente azzurro e il caldo cominciava già a farsi sentire. Nell'atrio c'era un gran viavai di persone, come avrebbe riconosciuto il suo autista? Forse sarebbe stato meglio attenderlo den-

tro, lo avrebbero chiamato dalla reception appena arrivato. Avvertì il personale e si sedette in attesa su un divano circolare in tessuto rosso dal quale poteva comodamente vedere chi entrava e chi usciva.

Chiunque all'interno dell'hotel sembrava eccitato, parevano tutti intenti a scambiarsi notizie ma Fabio non vi fece tanto caso. Era sicuramente l'eco degli avvenimenti del giorno precedente.

Le otto e ventiquattro, la macchina era decisamente in ritardo e questo lo rendeva oltremodo nervoso, il tempo sembrava scorrere con una lentezza mai sperimentata prima d'ora e ogni minuto di attesa era come un peso in più che gravava sulle sue stanche spalle.

Le otto e trentacinque, cosa poteva fare? Alla reception avrebbero certamente potuto procurargli il numero di Mosad, poteva chiamarlo e informarsi delle ragioni di questo ritardo. Ma era meglio non disturbare: decise di aspettare altri cinque minuti, trascorsi i quali si sarebbe fatto chiamare un taxi che lo avrebbe portato presso la tenda. Là avrebbe di certo trovato l'archeologo, troppo indaffarato con i giornalisti per ricordarsi di mandare un'auto a prenderlo.

Era ora, si recò alla reception e chiese:

«Può chiamarmi un taxi, per favore, mi serve con urgenza.»

«Subito» fu la pronta risposta dell'elegantissimo ragazzo di origine probabilmente europea.

«La macchina sarà qui tra meno di un minuto, le consiglio di aspettare fuori.»

Il taxi arrivò puntuale e Fabio, appena salito, fece leggere la destinazione all'autista che sembrava riluttante a portarlo in quel luogo. Che cosa cercava di dirgli? Sembrava preoccupato, cercava di ammonirlo su qualcosa, ma Fabio, anche essendo uno stimatissimo professore di lingue antiche, era del tutto a digiuno dell'arabo e della maggior parte delle lingue che si parlavano correntemente nel mondo. Questo tentativo di dialogare lo indispettiva non poco, ne aveva fin troppi di pensieri per la testa per perdere tempo a spiegare all'autista che le sue parole gli suonavano del tutto incomprensibili.

Appena sceso dall'auto si recò velocemente presso il recinto, fatto di pali e cordone grezzo, che doveva essere stato montato in fretta e furia per gestire i giornalisti e la grande quantità di curiosi accorsi in quel luogo dopo l'avvenimento del giorno precedente. La folla quel giorno sembrava anche maggiore e a essa si aggiungevano una grande quantità di poliziotti estremamente irrequieti, che facevano indispettire tutti i presenti. Fabio perce-

piva un sensibile nervosismo nell'aria, doveva essere successo qualcosa di molto sgradevole, ne era certo.

Cercò di farsi strada tra la folla ma, questa volta, nessuno sembrava disposto a concedergli spazio, ogni metro conquistato era una lotta estenuante e, per quanto si sforzasse non riusciva a vedere nessuno che potesse aiutarlo ad arrivare alla tenda.

«Sono il professor Ferrari, lasciatemi passare, per favore, mi stanno aspettando.»

Niente, non c'era una singola persona disposta ad ascoltarlo, la folla sembrava quasi inferocita. Doveva spingere e farsi largo tra la gente per arrivare al recinto e, una volta lì, poteva soltanto sperare che uno tra quelle decine di funzionari di polizia che affollavano il luogo sarebbe stato disposto ad ascoltarlo e a farlo passare.

Dopo quasi quaranta minuti, stanco e fradicio di sudore Fabio arrivò presso il recinto, e ne passarono altri venti prima che qualcuno si degnasse di ascoltare quello che aveva da dire: era un poliziotto, molto giovane, dall'aspetto meno arrogante dei suoi colleghi.

«Sono Fabio Ferrari, professore di lingue antiche presso la Sorbonne di Parigi, sono stato incaricato di tradurre le tavole rinvenute all'interno della torre, il sovrintendente ai beni culturali egiziani Abel Aziz Mosad mi sta aspettando lì dentro, per favore mi faccia entrare!»

Il poliziotto lo guardava inebetito, incapace di trovare le giuste parole da dire.

«Lo chiami, le confermerà lui stesso quello che le ho appena detto!» Insistette Fabio.

Dopo qualche secondo di riflessione il giovane agente si decise, finalmente a rispondere: «dubito che Mosad la stia aspettando!»

Il tono non era affatto strafottente, appariva invece, spaventato, incapace di decidere cosa fare.

«Comunque venga con me!» Riprese il poliziotto sempre più pensieroso mentre apriva un varco nel recinto per lasciarlo passare.

«Mi segu!»

Si diressero entrambi presso la tenda dove, una volta davanti all'entrata, l'agente ordinò a Fabio di aspettare, qualcuno sarebbe arrivato da lui al più presto. Lo invitò a sedere in una sedia di plastica e lui accettò volentieri, dal momento che quella era l'unica postazione al riparo dal sole che riusciva a scorgere.

All'interno della tenda, per quello che riusciva a vedere, vi era una moltitudine di poliziotti e non vi era alcuna traccia del capo del dipartimento archeologico.

Qualcosa di molto serio doveva essere successo, pensò Fabio, il cuore cominciò a battergli all'impazzata mentre con la mente cominciava a paventare le più disparate ipotesi.

Dopo almeno cinque minuti di nervosa attesa un corpulento uomo egiziano avanti con gli anni, vestito di tutto punto in giacca e cravatta, si presentò.

«Il signor Ferrari suppongo; sono Mohammed Ammad capo della polizia del Cairo!»

L'espressione era molto seria, sembrava preoccupato e quasi irato per essere stato distratto da quello che stava facendo.

«Piacere di conoscerla» rispose Fabio.

Vi fu una stretta di mano lunghissima, sembrava che l'uomo avesse la mente altrove o stesse, semplicemente, cercando le parole per comunicare con lo studioso.

Dopo una lunghissima attesa da parte dell'italiano, Ammad, guardandolo fisso negli occhi, riprese finalmente a parlare.

«Da quanto mi pare di capire lei non è minimamente informato di quanto è avvenuto questa notte!»

Il tono era a metà tra l'interrogativo e l'affermativo e lo sguardo dell'uomo, fisso su Fabio, era penetrante, fastidioso, e lasciava trapelare un atteggiamento indagatore che disturbò e indispettì non poco il professore.

«Non ne ho idea, sono stato qui ieri pomeriggio, il signor Mosad mi ha incaricato della traduzione di tutti i documenti ritrovati, ho passato la notte in albergo e sono ritornato, puntualmente, questa mattina per cominciare il mio lavoro, come d'accordo con lui. Ho chiesto di vederlo ma tutti continuano a farmi perdere tempo, vorrei soltanto che qualcuno mi portasse da Mosad affinché possa farmi cominciare il mio lavoro.»

Il poliziotto si preparò, finalmente, a dare una spiegazione a Fabio:

«Il signor Aziz Mosad non la incontrerà questa mattina. È stato assassinato ieri sera, intorno alle nove e trenta sotto questa stessa tenda.»